



I nostri temi

I circoli Acli: «Provati dalle restrizioni»

Alessio Diotisalvi a pagina III



Il cinema e il campanile

Pontassierchio, il cinema di padre... in figlio

Luigi Puccini a pagina V

la **DOMENICA DEL PAPA**

I VERBI DELLA CONCRETEZZA

FABIO ZAVATTARO

Luca nel suo Vangelo di domenica scorsa ci ha riportato sui fatti avvenuti nel giorno della resurrezione, e l'insistenza non casuale, perché la Chiesa ci ricorda che ogni domenica è Pasqua. Di nuovo Gesù incontra i suoi discepoli, riuniti nel Cenacolo. I due tornati da Emmaus stanno ancora raccontando ciò che è accaduto loro, lungo la strada, quando vengono salutati da Gesù con queste parole: *pace a voi*. Nel vederlo sono presi da stupore e spavento, pensano si tratti di un fantasma. Dopo la diffidenza di Tommaso, dopo lo stupore dei due di Emmaus, ancora una volta troviamo incredulità in coloro che invece dovrebbero essere testimoni della sua presenza. «*Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*». I suoi discepoli parlano di lui, delle cose meravigliose accadute, ma appena Gesù è in mezzo a loro, pensano si tratti di un fantasma, una figura non reale. Ecco il problema: l'incapacità di accogliere la buona notizia, di essere testimoni della morte e della resurrezione di Gesù. È in mezzo a loro, mostra le mani, i piedi, dice loro di toccarlo e di guardarlo perché «*un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che ho io*». Ancora Gesù chiede da mangiare, e gli viene data «*una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro*». Il risorto mangia, si fa guardare e toccare, non è una apparizione eterea. Manifesta la sua fisicità, e i suoi sono spaventati; anzi Luca scrive che erano «*sconvolti e pieni di paura*»; più avanti, nel suo racconto, afferma che erano «*turbati*» e «*pieni di stupore*». Erano stupiti, dice papa Francesco, «*perché l'incontro con Dio ti porta sempre allo stupore: va oltre l'entusiasmo, oltre la gioia, è un'altra esperienza*».

È tornato di nuovo ad affacciarsi in piazza san Pietro il Papa, per la recita della preghiera del Regina caeli: «*vi dico una cosa: mi manca la piazza quando devo fare l'Angelus in Biblioteca. Sono contento*». Enel commentare il brano di Luca ha evidenziato tre verbi «*molto concreti*»: guardare, toccare, mangiare. «*Tre azioni - ha detto il Papa - che possono dare la gioia di un vero incontro con Gesù vivo*».

Guardare. «*Non è solo vedere, è di più, comporta anche l'intenzione, la volontà. È uno dei verbi dell'amore*». Guardare, ha affermato Francesco, «*è un primo passo contro l'indifferenza, la tentazione di girare la faccia dall'altra parte, davanti alle difficoltà e alle sofferenze degli altri*». Toccare. Per il Papa è il verbo che indica relazione con lui e con i nostri fratelli; relazione che «*non può rimanere a distanza, non esiste un cristianesimo a distanza*». Il buon Samaritano non si è fermato a guardare, ma «*si è fermato, si è chinato, gli ha medicato le ferite, lo ha toccato, lo ha caricato sulla sua cavalcatura e lo ha portato alla locanda*».

Infine, mangiare. È il verbo che «*esprime bene la nostra umanità nella sua più naturale indigenza, cioè il nostro bisogno di nutrirci per vivere*». Mangiare insieme, ha ricordato il Papa, diventa «*espressione di amore, espressione di comunione e di festa*». L'eucaristia è il «*segno emblematico della comunità cristiana. Mangiare insieme il corpo di Cristo: questo è il centro della vita cristiana*».

Cosa ci dice la pagina di Luca, si è chiesto Francesco; ci dice che «*Gesù non è un fantasma ma una persona viva*» che «*ci riempie di gioia*» e «*ci lascia stupefatti*». Essere cristiani «*non è prima di tutto una dottrina o un ideale morale, è la relazione viva con lui, con il Signore risorto: lo guardiamo, lo tocchiamo, ci nutriamo di lui e, trasformati dal suo amore, guardiamo, tocchiamo e nutriamo gli altri come fratelli e sorelle*».

Con queste parole di papa Francesco possiamo cogliere un aspetto sul quale ha posto l'accento, in diverse occasioni nei suoi interventi: quante volte pensiamo che il Vangelo sia una specie di galateo delle buone maniere, parole astratte, lontane dalla vita di tutti i giorni; parole belle ma difficili, se non impossibili, da rispettare, perché troppo esigenti, rigorose. Per usare espressioni care al Papa, rischiamo di essere cristiani «*da pasticceria*». La mondanità, ricordava Francesco nell'omelia della Domenica delle Palme di sei anni fa, «*ci offre la via della vanità, dell'orgoglio, del successo. È l'altra via. Il maligno l'ha proposta anche a Gesù, durante i quaranta giorni nel deserto*».

«Ecco come il Covid ha cambiato la nostra vita»



Andrea Bernardini **A PAG. II**

L'APPUNTAMENTO

**«Fondati sul lavoro»:
veglia su Radio Incontro**

Lo ha detto in più di un'occasione anche il Santo Padre: «*il lavoro è quello che rende l'uomo simile a Dio, perché con il lavoro l'uomo è creatore*». E in questi tempi oscuri nei quali il lavoro manca, è sottopagato o è privo di garanzie, la Fondazione Opera Giuseppe Toniolo in collaborazione con Acli, Cisl e l'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, organizza una veglia civile sul tema «*Fondati sul lavoro*». L'incontro si svolgerà in streaming il prossimo venerdì 30 aprile alle ore 21. Durante la veglia - che rappresenta una tappa di avvicinamento del nostro cammino diocesano alla Settimana sociale dei cattolici in programma in autunno a Taranto - ascolteremo **Jean Renè Bilongo**, capo del Dipartimento politiche migratorie, inclusione e solidarietà della Flai-Cgil nazionale e coordinatore dell'Osservatorio «*Placido Rizzotto*»; **Carlo Cefaloni**, redattore di «*Città Nuova*»; **Paola Vacchina**, amministratore delegato di Enaip nazionale; **Riccardo Colombani**, segretario generale First Cisl; e per finire l'imprenditore **Marco Bartoletti**. A conclusione della veglia interverrà anche **don Bruno Bignami**, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e lavoro della Cei, che raccoglierà gli spunti emersi dalla veglia e anticiperà alcuni dei temi che saranno oggetto della 49esima settimana sociale dei cattolici. All'incontro parteciperà anche l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Sarà possibile seguire la diretta in streaming sull'emittente Radio Incontro (alla frequenza FM 107.75, sul sito www.incontro.it o tramite la App scaricabile per android e iOS per iPhone) oppure sulle pagina facebook e youtube della radio diocesana.

Cristina Saggiocco

ALL'INTERNO

Le storie



Dalla strada alla casa. Per ricominciare

Francesco Paletti a pagina VI

l'AGENDA

IMPEGNI DELL'ARCIVESCOVO

Domenica 25 aprile 2021 ore 10,30: S. Messa per la festa patronale ad Avenza.

Lunedì 26 aprile ore 9,30: riunione del Collegio dei Consultori; ore 18: riunione in video conferenza del «Tavolo Toniolo».

Martedì 27 aprile ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 20,45: Media education e Pastorale digitale in video conferenza.

Mercoledì 28 aprile ore 11: S. Messa a Pontasserchio per la festa del Crocifisso; ore 15,30: video conferenza Fondazione Maffi; ore 18,30: Vespro a Pontasserchio con *Petitio Ordinis* di Tiago Siqueira

Giovedì 29 aprile ore 20: Incontro con i fidanzati al Carmine.

Venerdì 30 aprile 2021 ore 9,15: udienze; ore 21: Veglia per il Lavoro in video conferenza.

Sabato 1 maggio ore 16,30: S. Messa a Madonna dell'Acqua di Cascina.

Domenica 2 maggio ore 10: Cresime a Vittoria Apuana; ore 16 ore 18: Cresime per adulti a Cascina.

NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

VEGLIA VOCAZIONALE IN BORGIO

«San Giuseppe: il sogno della Vocazione» è il tema della Giornata mondiale delle vocazioni che sarà celebrata la prossima domenica 25 aprile. In diocesi di Pisa si è aperta lunedì una settimana vocazionale, con video testimonianze dai vicariati (la prossima è in programma venerdì 23 aprile), dal «Sicomoro» (la comunità dei giovani che iniziano il loro discernimento vocazionale) e da «Misericordia tua» (la casa di accoglienza per ex detenuti a Sant'Andrea a Lama, quest'ultima in programma giovedì 22 aprile). Sabato 24 alle ore 19, nella chiesa di San Michele in Borgo, la veglia di preghiera per le vocazioni presieduta dall'arcivescovo

Giovanni Paolo Benotto: potrà essere vissuta in presenza o a distanza, grazie ai canali della diocesi di Pisa e della pastorale giovanile.

L'appello del direttore del Cdv **don Salvatore Glorioso:** «Preghiamo il Signore perché susciti ancora tante belle risposte vocazionali al sacerdozio, alla vita consacrata, alla missione, alla vita familiare nella Chiesa pisana e nella Chiesa tutta».

RELIQUIA DI ACUTIS A CASCINA

Grazie al postulatore della causa di beatificazione **Nicola Gori**, la propositura di Cascina ha ricevuto in dono una reliquia del beato Carlo Acutis (Londra, 3 maggio 1991 - Monza, 12 ottobre 2006). La reliquia sarà conservata nel santuario della Madonna dell'Acqua a Cascina per la venerazione dei fedeli. L'arrivo della reliquia è previsto per sabato sabato 1 maggio alle ore 16.30: quando, nel santuario mariano, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** presiederà una solenne concelebrazione eucaristica. Il giorno seguente la reliquia sarà portata nella chiesa di San Giovanni evangelista e di Santa Maria Assunta a Cascina, accolta dai bambini del catechismo e delle loro famiglie, che alle ore 11.30 parteciperanno ad una Messa solenne presieduta da **monsignor Francesco Bachi**, rettore del seminario interdiocesano. Nel pomeriggio - in due turni - l'Arcivescovo conferirà il sacramento della cresima a giovani ed adulti del vicariato. Al termine delle celebrazioni la reliquia sarà riportata al santuario e qui rimarrà per sempre esposta alla venerazione dei fedeli.

Infine lunedì 3 maggio, al santuario, alle ore 19, gli animatori, i cresimandi ed i giovani insieme alle loro famiglie parteciperanno ad una celebrazione presieduta da **don Salvatore Glorioso**, direttore del Centro diocesano vocazioni e dell'ufficio di pastorale giovanile della nostra diocesi. Alla Messa seguirà un incontro negli spazi all'aperto di Casa Magnificat per conoscere meglio la figura di Carlo Acutis.

la carezza di Dio ALL'OSPEDALE DI CISANELLO

Il racconto di chi è uscito dalle terapie intensive del «Nuovo Santa Chiara». E di chi in ospedale ci lavora. La presenza preziosa dei cappellani ospedalieri



Il cappellano don Luca Casarosa di fronte alla cappella di San Luca all'ospedale di Cisanello

Malati e medici: «Il Covid ha cambiato la nostra vita»

DI ANDREA BERNARDINI

In casa di **Eugenio Contatore** il Covid è entrato silenziosamente lo scorso 12 febbraio. Dopo una settimana vissuta senza particolari sintomi, le sue condizioni si sono aggravate: i medici gli hanno diagnosticato una polmonite bilaterale. Stessa diagnosi per la moglie Paola, presto intubata e tracheotomizzata. Paola non ce l'ha fatta: si è spenta nelle scorse settimane. Eugenio, invece, adesso sta meglio. Nella fase acuta della malattia - racconta «ho meditato sulla passione di Cristo per ogni spina inflitta sulla mia carne. Ho riletto la mia vita di grande peccatore e meditato sulla correzione. Ora mi aspetta un percorso di rinascita con i miei figli: Paola, ne sono sicuro, mi aiuterà dal Cielo».

Ferrino Puccinelli ripercorre il suo *calvario* dopo esser stato contagiato dal Covid: l'arrivo al Pronto Soccorso, il ricovero nella *Bolla*, il passaggio in Pneumologia. Ma anche la pazienza e la professionalità «ineccepibile» di medici, infermieri, oss che si sono presi cura di lui. Osserva: «La fede mi ha dato la forza di reagire e di lottare per guarire». Anche la vita di **Giovanna Ferrante** è stata stravolta dal *Coronavirus*: prima il ricovero nella terapia intensiva del Santa Chiara, poi nel reparto di malattie infettive a Cisanello. Racconta: «Ho pensato ad un cartello trovato tanti anni fa in chiesa, vicino all'altare... Venite a me, voi tutti affaticati e oppressi ed io vi darò ristoro. Nei momenti più bui della malattia non sapevo nemmeno cosa mi stesse succedendo: quello che stavo provando era dolore? era paura? Era smarrimento? Non lo sapevo. Solo una certezza: in Lui potevo trovare aiuto». Storie di malati ricoverati nei reparti Covid dell'ospedale Nuovo Santa Chiara a Cisanello, raccolte dal cappellano **don Luca Casarosa**. Storie di uomini e donne che hanno sperimentato la *carezza* di Dio. E che forse sono usciti «migliori» da questa dolorosa esperienza. «Ho sperimentato la misericordia di Dio in una confessione raccolta al capezzale del mio letto, quando ero in pericolo di vita» - racconta **Giorgio Redini**, diacono permanente, anch'egli contagiato dal *virus* e per questo a lungo ricoverato nell'ospedale pisano: «L'assoluzione - osserva - ha avuto il sapore di un abbraccio, mi ha dato pace e mi ha fatto affrontare la crisi che di lì a poco sarebbe sopraggiunta con la forza che solo Dio sa dare».

Sono trascorsi 14 mesi dall'ingresso dei primi pazienti ricoverati per polmonite da Sars Cov-2 in pneumologia (salvo un breve intervallo estivo), da allora destinato esclusivamente alla cura dei malati di Coronavirus «Sono stati 14 mesi di tensione, di fatica e di paura - racconta la professoressa **Laura Carrozzi** primario di Pneumologia. Paura di sbagliare nell'affrontare una patologia in gran parte sconosciuta e verso la quale le nostre armi di cura si rivelano spesso *spuntate*. Paura di non riuscire ad organizzare il lavoro di medici ed infermieri, in un ambiente dove si richiedono misure e procedure difficili. Paura di esporre i propri familiari al contagio. Paura e preoccupazione per tutti i pazienti con patologia respiratoria che non possono essere ricoverati nel nostro reparto specialistico». Quattordici mesi vissuti tutti d'un fiato, «affrontando i problemi e le difficoltà giornalieri. Nel tempo l'esperienza si è consolidata, la discussione e lo scambio di idee all'interno della unità operativa ci hanno fatto crescere e migliorare». In questo tempo - riconosce la professoressa Carrozzi «la presenza del cappellano don Luca Casarosa ci è stata di grande aiuto». Anche il dottor **Piero Boraschi**, radiologo, riconosce il contributo offerto dai sacerdoti pisani in servizio all'ospedale: «Hanno dato conforto e sostegno continuo a tutto il personale sanitario. E soprattutto sono stati vicini a tutti i malati, non facendoli sentire abbandonati a loro stessi in questo terribile momento, pur essendo lontani dalle proprie famiglie e dai loro cari. Per tutto quello che hanno fatto e che stanno facendo vorrei esprimere ai sacerdoti il mio più sentito ringraziamento».

«Quando i primi contagiati dal Covid, nel marzo del 2020, sono arrivati anche qui io come molti altri - confessa a *Toscana Oggi* **don Luca** - ho avuto paura e sono stato tentato di lasciare ai soli medici la presa in carico dei malati di Coronavirus ricoverati nei reparti e nelle terapie intensive a loro dedicati. Poi mi sono chiesto: «Gesù come si sarebbe comportato al mio posto?». Ed è stato allora che mi sono convinto di come la mia missione fosse proprio qui, in mezzo a loro». «In ospedale - commenta don Luca - tutto viene *misurato*: ma i parametri vitali con i loro freddi numeri non manifestano chi è il malato». E allora la presenza del sacerdote appare a tutti - ai malati e agli stessi medici, infermieri ed oss - come preziosa. *Hai paura? ti senti solo? come ti*

senti oggi? A chi pensi?: sono queste domande - espresse dal sacerdote - a innescare la vita, a dare la speranza. Perché se la scienza medica studia le misure dei parametri vitali, lo sguardo del sacerdote, uomo di Dio, apre ad orizzonti «smisurati». Mentre parliamo con lui, don Luca Casarosa riceve la telefonata di un amico sacerdote, **padre Egidio Stefano**, adesso parroco del Sacro Cuore a Grosseto: «Dio mi ha salvato - dice padre Egidio. E l'esperienza della redenzione è la più alta esperienza spirituale». Si commuove don Luca: lui e padre Egidio furono ordinati insieme. La presenza dei cappellani ha *migliorato*, forse, anche la qualità del servizio degli operatori sanitari, che in questi mesi si sono fatte mille domande sul senso del loro servizio. «Mentre percorro in bici il tratto di strada che separa la mia abitazione dall'ospedale - commenta il **dottor Carlo Moretto** (unità operativa Bariatrica e Metabolica) - nella mia mente si affollano domande di senso, quasi ripetitive, come se mi preparassi spiritualmente al mio servizio: *sono preparato a svolgere la mia professione? sono disposto a non scendere a compromessi per il bene dei pazienti? sento il loro dolore, il loro senso di impotenza e di paura di fronte alla malattia? sono pronto ad accettare la loro morte? so chiedere scusa? Sono pronto ad accettare le scuse degli altri?* Alcune di queste domande trovano facilmente una risposta, altre, dopo tanti anni di servizio in ospedale, sono ancora irrisolte. E per dare risposta a queste ultime chiedo sempre aiuto al Signore». «Fare il medico in circostanze emergenziali come questa - osserva **Rudj Mancini** specialista in chirurgia generale, impegnato nella stessa unità operativa di Moretto - ci ha fatto capire ancor meglio quanto sia importante ascoltare e farsi prossimi ai pazienti, che arrivando nel nostro reparto mostrano tutta la loro vulnerabilità e solitudine, spesso lontani dai loro affetti più cari». Osserva: «La nostra responsabilità più grande è accompagnare i malati nel loro percorso di cura senza far perdere loro l'identità e la dignità». «La battaglia del Covid in terapia intensiva mi ha risvegliato pensieri e sentimenti forse un po' seppelliti dal tempo - osserva la dottoressa **Roberta Bertolini**, anestesista. La vita va vissuta con impegno e passione nel prendersi cura degli altri, lasciandosi toccare dall'uomo fragile, solo e disperato. Chiuso ha speso tempo con questi malati, ne uscirà sicuramente migliore».



La professoressa Laura Carrozzi



L'anestesista Roberta Bertolini



Giovanna Ferrante



Eugenio Contatore

I circoli Acli della diocesi: «Noi, presidio sociale del territorio, siamo pronti a ripartire»

DI ALESSIO DIOTISALVI

Si considerano un presidio sociale fondamentale, luoghi della responsabilità e della partecipazione. Ma hanno sofferto anche più degli altri «colleghi» la virulenza della pandemia e il susseguirsi di lockdown e chiusure dal marzo dell'anno scorso. Ora il sistema dei circoli ricreativi sembra vedere una luce in fondo al tunnel. «Siamo stati chiusi parecchi mesi, ma non intendiamo per questo mollare. Esistiamo dal lontano 1947, dunque da 74 anni rappresentiamo un punto di riferimento per la nostra comunità» ammette con un filo di nostalgia il presidente del circolo di Calcinai **Roberto Fiaschi**: «Da quando ci hanno dato la possibilità di riaprire abbiamo attivato il servizio di asporto e grazie a questo per il momento riusciamo ad andare avanti. Anche se, obiettivamente, non stiamo vivendo una situazione facile». Il circolo nasce al centro del paese, adiacente alla chiesa di San Giovanni Battista. «La collaborazione con don Roberto Fontana è un pilastro fondamentale del servizio che svolgiamo per la comunità locale, per le famiglie, gli anziani, i giovani. Siamo stati intransigenti nel rispetto delle norme anti-Covid, ma l'obbligo del distanziamento sociale ha provocato una incrinatura del nostro modo di incontrarci e condividere la vita quotidiana». Se il Covid ha limitato le attività del circolo, non sono mancate le iniziative a sostegno dei più vulnerabili: «Dalla raccolta di generi alimentari per i più bisognosi, al servizio di prenotazione dei vaccini per gli anziani, fino a nuove possibilità di investimento» anticipa con un pizzico di emozione il presidente. «Possediamo una cucina, vorremmo affidare questo servizio ad una cooperativa sociale che magari impiegasse persone diversamente abili. L'idea c'è, superata questa fase di incertezza, lavoreremo per realizzarla». **Pieve Santa Luce** è un piccolo borgo di poco più di 300 anime, situato a metà strada tra Santa Luce e Orciano Pisano, conosciuto dagli appassionati fotografi per scenografici campi di lavanda. L'unico bar del paese è un circolo Acli gestito personalmente dalla presidente



Simonetta Bellagotti. «Siamo stati chiusi fino a quando la Regione Toscana non ci ha permesso di tornare a lavorare, almeno con l'asporto - ci spiega: «Per fortuna nessuno dei nostri anziani è venuto a mancare in questo lunghissimo e difficilissimo anno. Siamo una piccola comunità, la partita a carte, il biliardo, due chiacchiere davanti ad un caffè sono essenziali e mancano moltissimo. Abbiamo trovato parecchia collaborazione, soprattutto dai giovani e questo è

per noi un grande incoraggiamento ad andare avanti». Nonostante lo stop imposto dalle chiusure e dall'alternarsi delle zone colorate, le spese di gestione e le bollette da pagare non sono mai venute meno. «Abbiamo fatto richiesta, ma finora non abbiamo ricevuto neanche un centesimo di ristoro o di sostegno. Non possiamo resistere all'infinito, se ci sarà concesso di riaprire almeno all'aperto, visto che davanti abbiamo la piazzetta,

contiamo finalmente di ripartire». È un fiume in piena di progetti e iniziative **Lorenzo Giusti**, il trentenne presidente del circolo Acli di Buti, che conta all'attivo 180 soci. «Siamo un circolo molto attivo. Gestiamo il parco Danielli, uno spazio per eventi molto frequentato. Qui si svolgono le sagre organizzate dalle contrade, così come la festa della Castagna e degli antichi mestieri che organizziamo in ottobre come mezzo di finanziamento delle attività sociali e come fine aggregativo della nostra comunità. Lo scorso anno è saltata, confesso che è stato devastante. Nella massima sicurezza vorremmo riaprire il bar a giugno e restituire ai butesi un'area bella, fruibile, all'aperto, valorizzando al meglio questo bene pubblico». L'obiettivo è quello di scongiurare la lacerazione sociale: «Riaprire è fondamentale per avere un minimo di sostegno economico da investire in attività sociali. Collaboriamo con Misericordia e Caritas in tante iniziative. Il prossimo 8 maggio è in programma una raccolta alimentare a Cascine di Buti. Prestiamo alla scuola primaria di Buti le nostre sedie per consentire le lezioni all'aperto. Pubblichiamo un giornale bimestrale, il Campanile, che racconta la vita della nostra comunità, la sua storia, le sue tradizioni. Supportiamo i parroci di Buti e Cascine trasmettendo online le principali funzioni religiose. E molto altro ancora».

Paolo Martinelli, confermato presidente alla guida delle Acli di Pisa fino al 2024, esprime grande preoccupazione per i 50 circoli della provincia. **Presidente, com'è la situazione?** «Confesso che è difficile. A parte una breve parentesi nella scorsa estate, i nostri circoli sono chiusi da molti mesi. Quando le norme ce lo hanno consentito, qualcuno ha provato a riaprire, altri hanno desistito. I nostri circoli sono realtà basate sul volontariato, in cui fondamentale è l'incontro tra le persone. Inevitabilmente, con il prolungarsi della pandemia, la rete sociale si allenta». **La Toscana vi ha permesso di stare aperti in zona gialla..** «Applicando gli stessi protocolli di sicurezza, abbiamo chiesto di essere equiparati alle altre attività commerciali. Oggi possiamo fare asporto solo per i soci, ma questo non può bastare. Abbiamo trenta circoli con licenza di somministrazione, attività strumentale alle nostre attività ricreative e sociali. Se viene meno questa, il sistema va in crisi».

Qualche esempio? «Penso ai comuni più piccoli, alle zone della Val Di Cecina, della Valdara, dove i circoli sono l'unica attività, luoghi dove si forniscono servizi sociali. Dal sostegno per le famiglie in difficoltà, al TelefonoAcli per il supporto degli anziani soli, dalla prenotazione dei vaccini ad alcune iniziative on line per il contrasto al gioco d'azzardo, operiamo su molti fronti. E chiaro che tutte le iniziative in programma dovranno essere modulate sulle possibilità o meno di incontrarsi». **L'Acli provinciale non si ferma..** «Al contrario. Per l'estate abbiamo in programma la seconda edizione di CinemAcli, il nostro cineforum tematico e itinerante presso i circoli della provincia. Sperimentiamo in altri due circoli uno innovativo sportello di consulenza Caf in video. Porteremo nei circoli una mostra itinerante per la prevenzione al gioco d'azzardo. Insomma, le iniziative ci sono, ma non dipende solo da noi».

A.D.

La festa del Ss Crocifisso del miracolo a Pontasserchio

Mercoledì 28 aprile l'ammissione agli ordini sacri di Tiago Siqueira

Era il 1516 quando tre *loschi* figuri, durante una tempesta, trovarono riparo presso il crocifisso di Pontasserchio. Si tratta di un affresco trecentesco, collocato all'interno di una nicchia, che nel Cinquecento si trovava in una piccola cappella, all'ingresso del ponte sul Serchio, dove oggi troviamo la chiesa che tutti conosciamo. I tre ingannavano il tempo con il gioco dei dadi. Uno di loro, dopo aver perso diverse volte, lanciò bestemmiando il dado contro il crocifisso. Colto da morte improvvisa, cadde a terra e il suo corpo fu ricoperto da mosconi che dopo avergli divorato la testa si andarono a riposare intorno al Crocifisso. La notizia si diffuse presto e velocemente, tant'è che subito iniziarono ad arrivare in quel luogo gente da tutta la Toscana. Fu in questo contesto che nacque la compagnia del Ss. Crocifisso che nel corso degli anni si occuperà di ingrandire, arricchire la chiesa e solennizzare la festa. Ora

il dipinto è intronizzato sull'altare maggiore, racchiuso in una ricca cornice marmorea. L'unità pastorale di Limiti, Pappiana, San Martino a Ulmiano e Pontasserchio rinnova la sua devozione al Ss Crocifisso del Miracolo. Lo farà mercoledì 28 aprile con alcune iniziative pensate dal parroco don Davis Emeanuli e dal viceparroco don Marco Teodosio Giacomino. Al mattino le celebrazioni eucaristiche saranno alle 8.30 e alle 11. Quest'ultima, presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, si concluderà con lo scoprimento e la benedizione di una lapide realizzata in memoria dell'indimenticato **don Otello Guerrazzi**. Un'altra Messa sarà alle ore 17. Alle 19 l'Arcivescovo presiederà anche alla celebrazione dei vesperi e ammetterà agli ordini sacri il seminarista **Tiago Siqueira**, brasiliano di origine italiana, al quarto anno del seminario interdiocesano «Santa Caterina».



7 GIORNI

Pisa

La «Giornata della terra» in Santa Croce in Fossabanda

«**R**isanimiamo il nostro Pianeta» è il tema scelto per la Giornata della terra (Earth Day) in programma giovedì 22 aprile. Si tratta della più grande manifestazione ambientale del pianeta, nata con lo scopo di promuovere la salvaguardia delle risorse naturali della terra e per sensibilizzare le persone alla cura dell'ambiente. A Pisa, in occasione della Giornata della terra, su iniziativa del locale circolo «Laudato Si'», fra' Federico Russo celebrerà una Messa alle ore 19 di giovedì nella chiesa di Santa Croce in Fossabanda. Altre iniziative sono in programma a Pontedera e a Barga, dove sono nati, in questi mesi, alcuni circoli «Laudato Si'».

Firenze

Next Generation, da Barga a Palazzo Strozzi

I Custodi degli alberi e del suolo di Barga, insieme ai rappresentanti di altre 27 associazioni toscane, lo scorso lunedì, hanno consegnato alla giunta regionale la proposta di istituire un'assemblea toscana di cittadini e delle cittadine che affianchi la Giunta nel deliberare su come usare al meglio i fondi toscani del Next Generation Eu al fine di mitigare la crisi climatica in corso, arrestare la distruzione della biodiversità e ridurre le disuguaglianze sociali. Si tratta di un organismo temporaneo di democrazia partecipativa e deliberativa che, nelle intenzioni dei promotori, si prefigge di avviare quel «cambio di rotta» che Papa Francesco, nell'enciclica «Laudato si'», invoca come urgente e necessario per «uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando».

Elena Bertoli

Vicopisano

Entrano nel vivo i lavori del Piano integrato territoriale

Nuovi filari alberati nei campi, siepi e alberature, fitodepurazione, livellamento dei terreni agricoli per la difesa dall'erosione, recinzioni e dissuasori ad ultrasuoni per salvaguardare i pascoli dagli ungulati, impianti fotovoltaici, regimazioni idrauliche: sono entrati nel vivo i lavori del progetto integrato territoriale (Pit) che coinvolgono tutto il territorio della pianura pisana dal Monte Pisano al Mare. Gli interventi sono realizzati sia da enti ed istituzioni che da aziende agricole. I lavori sono eseguiti con la regia del Parco Regionale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli, capofila del progetto che si è aggiudicato il finanziamento di 2,6 milioni di euro della Regione Toscana. Gli interventi sono concentrati nella fascia pedemontana tra Vecchiano e Vicopisano, nell'ambito delle bonifiche da Migliarino fino a Coltano e lungo il bacino del fiume Morto da Calci fino alla foce.

diario SACRO

25 aprile

1945: l'Italia viene liberata

È l'aprile del 1945 quando il direttore di «Vita Nova» don Ferrucci firma l'articolo: «L'ora storica della nuova Italia». Pisa era stata liberata il 2 settembre 1944 e fin da allora molte energie erano andate a favorire il ritorno alla normalità. L'Arcivescovo, ad inizio del nuovo anno, aveva rivolto un «vibrante appello» per gli «ammassi del popolo», affinché padroni e contadini non vendessero le derrate al mercato nero, ma le dessero alla gente. La presenza dei soldati alleati in zona, da un lato veniva fatta segno di gratitudine per il contributo alla liberazione, dall'altro era percepita come motivo di allarme per l'atteggiare del fenomeno delle «signorine», tanto che don Ferrucci si spinse ad invocare una «bonifica morale». Alla piena ripresa della vita religiosa si erano impegnate la Consulta Diocesana e l'Azione Cattolica.

1960: le rogazioni nella campagna di Querceta

Nel 1960 si celebravano, come ogni anno, le rogazioni. Il rito prevedeva anche alcune soste di preghiera davanti alle margherite che si incontravano lungo le strade, dove, di prima mattina, i contadini avevano lasciato i doni per i sacerdoti. La gente, in quel lunedì di festa nazionale, fu particolarmente generosa: furono raccolti 60 fiaschi di vino, 5 di olio, 7 bottiglie di liquori, 2 grana, 2 paia di zoccoli, 1 coniglio, 2 piccioni sistemati in un bel cestino di vimini e 30.000 lire di elemosine. «Una cosa davvero commovente», fu il commento che il proposto Fascetti, scrisse nel suo diario.

29 aprile

San Torpè martire pisano

Quello di San Torpè è un culto che accomuna Pisa, Genova e la Provenza. Secondo i Bollandisti Torpè, nato a Pisa da famiglia di buona stirpe, ricopri incarichi alla corte di Nerone. Convertitosi al cristianesimo e tornato a Pisa, il prefetto della città tentò invano di riportarlo al paganesimo, ma egli non rinnegeò e, dopo essere stato flagellato, il 29 aprile del 68 venne decollato in riva al mare. Il corpo, trascinato dalle acque in Provenza, approdò presso Sino. La testa, invece, rimase in Tombolo, luogo del martirio. Due secoli dopo la reliquia si trovava nella chiesa di san Lussorio e da lì fu poi trasferita in quella di San Torpè dove è ancora, racchiusa nel reliquiario d'argento del 1667, dono dei fratelli Lanfranchi. A Genova il culto fu importato dai mercanti pisani che eressero in suo onore una chiesa nella piazza del mercato. Il 29 aprile 1633, la città di Pisa, colpita da peste, rivolse preghiere a San Torpè e fu immediatamente liberata dal morbo. Giovedì 29 aprile, alle ore 18.15, san Torpè sarà ricordato in una Messa solenne nella chiesa a lui dedicata.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● SAN GIUSEPPE NELL'ARTE Il dipinto di Federico Barrocci conservato ai Musei vaticani

Il riposo durante la fuga

DI NICOLA PISTOLESI

Nutrire i figli è un atto tipicamente femminile nei primi mesi di vita di un neonato (basti pensare all'allattamento al seno). Ma poi, con il passare del tempo e nel corso dei primi anni di vita, è ormai abbastanza naturale vedere padri che si prendono cura dei loro figli cucinando e preparando la tavola. Anche san Giuseppe è raffigurato in alcuni dipinti mentre prepara, benedice e porge il pasto ai suoi cari. Difficile, però, trovare un sereno pranzo a tavola: la vicenda di Giuseppe, Maria e del loro bambino, com'è noto, non ha avuto un inizio semplice. Il vangelo di Matteo ci ricorda che dopo la nascita in una stalla povera e umile e la sorprendente visita dei Magi non c'è pace per il piccolo Gesù e i suoi genitori, costretti a recarsi in Egitto a causa della persecuzione che il re Erode, sta scatenando nel villaggio di Betlemme. Matteo, ci racconta il secondo annuncio in sogno a Giuseppe proprio quando i Magi erano appena partiti. È quello il momento in cui un angelo del Signore dice a Giuseppe: *Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo (Mt 2,13)*. L'episodio dell'improvvisa fuga della Santa Famiglia nel vicino paese straniero ha contribuito ad «avvicinare» Giuseppe e la sua famiglia alla gente, specie quella più povera, che si è immedesimata con maggior facilità nelle condizioni di paura, incertezza, ristrettezza economica e nostalgia per la patria lontana. Una vicenda, questa, che, se può sembrare storia passata per le nostre regioni italiane ormai più ricche, non lo è affatto per molti popoli. Da cristiani non dovrebbe essere difficile ricercare il volto dei personaggi della Sacra Famiglia nei volti dei migranti che giungono sulle nostre coste, anche se questi volti non sono considerati adatti ad essere associati a pregevoli e preziose opere d'arte: se non sono volti da icone, sono però icone di un volto. Perché nel «grande affresco evangelico» del giudizio finale, dietro questo sguardo forestiero, impaurito e smarrito, si nasconde lo sguardo di Cristo: *ero straniero e mi avete accolto (Mt. 25,35)* dice proprio Gesù. Nelle opere d'arte che raffigurano i momenti della fuga e quelli di riposo durante il viaggio in Egitto compare, sempre l'elemento vegetale della palma, albero tipico di un'ambientazione mediorientale e nord-africana. Nelle scene conosciute come



Federico Barrocci, «Il riposo durante la fuga» (1570/1573), Città del Vaticano, Musei vaticani

Riposo in Egitto, come quella cinquecentesca (1570) dipinta da Federico Barrocci e conservata ai Musei Vaticani (qui proposta), troviamo un interessante rapporto a «tu per tu» che intercorre tra il padre e il Bambino attraverso l'atto premuroso del nutrimento. Una bella intensità espressiva, oltre che data dai colori sgargianti tipici del manierismo, trasmessa anche attraverso i gesti e gli sguardi: uno scambio molto materiale tra padre e figlio che indica non solo il nutrire il corpo, ma che va a sostenere il nutrimento degli affetti. Giuseppe, dando da mangiare a Gesù non assolve solo al compito per la sopravvivenza del figlio ma nutre la relazione con lui. Maria è seduta vicino a loro intenta a raccogliere l'acqua con una scodella, mentre Giuseppe, in piedi e con un gesto energico, si allunga a cercare il frutto dell'albero alla cui ombra riposano e a passarlo al Figlio. Giuseppe, raffigurato così mentre si prende cura del pasto del Bambino, non si trasforma però in una specie di «mammo»

appiattendosi su un ruolo tipicamente materno. Neppure corre il rischio opposto, cioè quello di diventare solo un «cacciatore di reddito», ossia un genitore che si allontana da casa per procurare dei beni materiali: tentazione molto forte per il padre di ogni tempo. I beni, non bastano a nutrire una relazione con il figlio. Quando i padri (ma anche le madri) pensano che possa essere sufficiente solo dare cose materiali ai propri figli, essi in realtà, diventano figure fragili e di poco valore al loro sguardo. Agli occhi di Gesù, invece, suo padre Giuseppe, nutrittore di cibo e di affetti non è una figura né fragile e tanto meno insignificante: glielo dimostra cercandolo e gratificandolo con i gesti e lo sguardo. Nel *Riposo in Egitto* abbiamo un'immagine di Giuseppe molto bella ed esemplare: è un uomo che ispira sicurezza e fiducia, un padre che sa ben coniugare forza e tenerezza, cura, custodia e nutrimento. Affidiamoci a questo santo perché ci aiuti a comprendere il senso vero della paternità umana.

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



La pietra d'angolo

«Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo». Spesso ricordo a chi incontro che esiste un... ottavo comandamento. Mi spiego meglio. Il sacramento è ciò che rende presente e operante nel presente Gesù Cristo: ad esempio il sacramento dell'Eucaristia si ha quando il pane e il vino si trasformano in corpo e sangue vero di Gesù. Ebbene, l'ottavo sacramento è quello che rende vivo e operante Gesù nel prossimo, soprattutto se in difficoltà: «quello che avete fatto al più piccolo lo avete fatto a me». Dobbiamo fare davvero tanta attenzione ai tanti scartati dalla società: abbiamo ancora davanti ai nostri occhi i profughi - non ultimi quelli di Kos in Grecia - gli ultimi, i poveri ma anche quelli che noi cancelliamo dalla nostra presenza, non sappiamo perdonare, eliminiamo dalla nostra vita. Ecco questi e non noi o i nostri «amici» sono la pietra d'angolo quella dalla quale si parte per costruire e sulla quale poggia il «peso» di tutta la casa. Pensiamoci. Buona domenica. Pace.

lectio GIOVANI

È possibile amare come desidera Dio?

Quarta tappa del cammino «Legami», le lectio proposte dalla Pastorale giovanile in versione *on line*. Questa volta è stato don Giovanni Cartoni parroco di Fornaci di Barga e responsabile dell'unità pastorale del fondovalle ad aiutare i giovani ad esplorare il tema affrontato: «relazione affettive». I personaggi che, hanno guidato i giovani su questo terreno sempre da scoprire, sono stati Maria e Giuseppe con la loro storia d'amore. Gli imprevisti sono il pane che alimenta la loro unione, fin dal fidanzamento e don Giovanni ha illustrato come questi due promessi sposi, non si sono però lasciati scoraggiare. Infatti, sappiamo come i due hanno portato avanti il loro progetto di amore, di famiglia, di gioia, con Dio al loro fianco che chiedeva fiducia, ma al contempo donava loro la sicurezza della sua presenza. Un esempio su tutti: l'angelo che appare in sogno a Giuseppe, proprio per confermarlo nella sua scelta di non denunciare Maria, la sua promessa sposa. E qui il passaggio che don Giovanni Cartoni ha proposto, ovvero il pensare ai tanti angeli di cui si avverte il bisogno nella vita, soprattutto davanti ai tanti imprevisti che si presentano e che potrebbero scoraggiare. Ma la storia di Maria e Giuseppe è la storia di due fidanzati che diventano il paradigma di ogni storia d'amore che cresce con Dio, nella certezza che c'è sempre qualcosa di più grande di quello che si potrebbe immaginare. Tra i tanti spunti lasciati ai giovani, in particolare uno colpisce: è possibile amare come desidera Dio? Forse non basta una vita per rispondere affermativamente, ma sicuramente è il traguardo di ogni legame maturo.

Deborah Frascchetti

● CINEMA ALL'OMBRA DEL CAMPANILE Il racconto di Danilo e Giuseppe Corti

Pontasserchio, il cinema DI PADRE... IN FIGLIO

DI LUIGI PUCCINI

All'inizio del nostro viaggio intorno ai cinema costruiti all'ombra dei campanili abbiamo chiesto ai nostri lettori di inviarci le loro testimonianze, storie e racconti. Abbiamo avuto una buona risposta: all'indirizzo mail del giornale (toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it o via whatsapp 347.1213000) stanno arrivando storie bellissime di impegno, riemerse dai sottoscala o uscite da vecchi faldoni e archivi impolverati e dimenticati in qualche buio anfratto della canonica. La storia di cinema, di biglietti inflessibili e *borderò* che vi raccontiamo questa settimana, invece, inizia nel buio di una sala cinematografica durante la proiezione di *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. Giuseppe Corti guarda il film con la sua fidanzata e si identifica con il piccolo protagonista della pellicola. Riaffiorano alla sua memoria i racconti che Danilo, suo padre oggi quasi ottantenne, gli faceva ricordando quando proiettava i film al «Centrale». Finita la proiezione, Giuseppe torna a casa e vuole che anche suo padre e sua mamma vadano a vedere quel capolavoro che, a ben vedere, racconta anche la loro storia.

È una *operazione-amarcord* che si è rivelata utile anche ai giorni nostri, quando Danilo Corti, bancario e proiezionista per passione, dalla apertura fino alla sua chiusura avvenuta nel 1967, decide di raccontare a Vita Nova la storia del «Centrale» a Pontasserchio.

Danilo, era un appassionato di cinema, aveva anche superato l'esame per poter proiettare, una attività che richiede uno specifico "patentino". Sarà il circolo Acli a dare i suoi spazi per la sala parrocchiale: un ampio locale dietro al circolo collocato nella cosiddetta «borgata» al centro del paese. Al cinema Centrale si accedeva passando sotto la volta della *fossaccia* accanto ai barbieri Otello e Santino. Un cinema estivo fortemente voluto da don Otello Guerrazzi. Inizialmente lo spazio fu recintato piantando degli alberini di cipresso e posizionandovi uno schermo di tela che, dopo qualche tempo, fu sostituito da un nuovo schermo in muratura, leggermente incurvato in modo da poter proiettare anche i film in Cinemascope, all'epoca molto apprezzati. Il sacerdote, intraprendente, utilizzerà anche il piano «Fanfani» per costruire una grande palestra con integrata la cabina di proiezione per farne una sala invernale. Un sogno mai pienamente realizzato a causa della scomparsa delle piccole sale, sostituite dalle modernissime multisale. Il cinema apriva la domenica sera,



Una immagine del 1967: Giuseppe Corti (padre di Danilo) con la moglie «America» (sulla destra) e la nuora Gabriella Facchini, che porta in grembo Giuseppe, coprotagonista della nostra storia. Sul retro si vede don Otello Guerrazzi

il lunedì e il giovedì, sempre a prezzi popolari. Il giovedì, per il vero, Mike Bongiorno con il suo *Lascia o raddoppia* rappresentava un pericoloso concorrente: «Allora - racconta Danilo - adottammo uno stratagemma: spostavamo un televisore dal circolo Acli al cinema in modo da permettere la visione del programma tv prima di dare inizio alla proiezione che si protaeva fino a tarda ora». La programmazione, cioè la scelta del film da proiettare volta per volta, veniva fatta da don Otello Guerrazzi per assicurare una visione adatta ad un cinema parrocchiale. Particolare attenzione veniva riservata ai giovani. I titoli proposti spaziavano dai grandi *colossal* americani: *Via col vento*, *Addio alle armi*, *Gioventù bruciata*, *Il gigante*, *Le fatiche di Ercole*, *Quo vadis* ma anche musical e film di ispirazione sacra come *I dieci comandamenti* o *La Bibbia*, *Bernadette* e *Marcellino pane e vino*. Non mancavano però anche allegri film con Alberto Sordi, Dean Martin e Jerry Lewis, Totò e Peppino De Filippo. Ogni settimana il film prescelto ci veniva recapitato da un signore di Molina di Quosa che era anche il gestore del cinema parrocchiale del suo paese. Questa persona faceva la spola tra la sede del distributore a Firenze e le varie sale cinematografiche della Valdichiana per consegnare i nuovi film, recuperare quelli già utilizzati, trasferirli da un cinema all'altro ed, infine, restituire quelli

che non servivano più. Talvolta il proprietario del cinema Olimpia di Vecchiano, Bartolini, ci passava dei film gratuitamente e io sostituivo il suo proiezionista quando era impossibilitato a farlo. Al termine di ciascun "tempo" venivano accese le luci in sala per dare la possibilità agli spettatori di andare in bagno oppure di andare a prendere qualcosa al bar del circolo Acli o ancora di comprarsi, ad un piccolo banchetto approntato sotto la cabina di proiezione, dei "passatempi" da sgranocchiare come: arachidi, le "seme", lupini, carrube o castagne secche. Nel corso del 1967, come già anticipato, per tutta una serie di motivazioni che qui non è il caso di analizzare, le presenze al cinema si ridussero notevolmente e si prese la decisione di chiudere il cinema Centrale. Per fortuna, però, lo spazio della sala fu riconvertito in un campo da pallavolo visto che a Pontasserchio nel frattempo erano nate due squadre, una maschile ed una femminile che rimasero in vita. Poi lo spazio fu destinato alla realizzazione prima di un campo da tennis ed infine di una pista di pattinaggio.

un prete LA GUERRA E UN CINEMA

Don Otello Guerrazzi aveva fatto il suo ingresso in parrocchia l'anno della dichiarazione di guerra fatta al mondo da Mussolini e dal fascismo. Ma si era ben ambientato da subito e - rimarginate le ferite più profonde lasciate dal conflitto - il sacerdote si impegnò a realizzare iniziative che guardavano al futuro: dal circolo Acli al cinema, dalla palestra alla pista di pattinaggio. Niente intimoriva don Otello: «Aveva passato la guerra indenne - come raccontano Gianluca Fulveti e Stefano Gallo autori di «Antifascismo, guerra e resistenza a San Giuliano Terme» (Pisa, ETS 2014) - Non possiamo suonare più le campane, perché i tocchetti non abbiano ad essere interpretati come particolare intesa con i partigiani. Viviamo sotto questi incubi terribili giorno e notte». Figurarsi se lo spaventava allestire una sala cinematografica all'aperto. Lo spazio dietro il circolo Acli, le seggioline recuperate da un cinema che le stava rinnovando, la macchina da proiezione, una vecchia Prevost dismessa da una sala lucchese. La macchina venne collocata nei locali del circolo che confinavano con lo spazio all'aperto. In paese don Otello era benvenuto da tutti, anche da coloro che avevano idee distanti dalle sue e nonostante non nascondesse le sue opinioni e non si intimorisse nel dare indicazioni di voto anche dall'altare. È così che a metà degli anni Cinquanta e con quello stesso spirito, aiutato dai suoi parrocchiani e dai cittadini della «borgata», allestì il cinema estivo «Centrale».



Nella foto di Stefano Benedetti l'ingresso del cinema parrocchiale a Pontasserchio

Pontasserchio diviso. Come l'Italia

Nei racconti della gente di Pontasserchio emergono anche vecchie rivalità. «A quel tempo Pontasserchio viveva di dualismi... non bastava una sola squadra di calcio, quella del prete, ma ne esisteva anche un'altra: la *Veloce*; e poi due cinema e due bande musicali» come ricorda Stefano Benedetti. Il pievano decise di eliminare la sua banda, ma la Rossini si sarebbe impegnata ad accompagnare, gratuitamente, la processione del *Corpus Domini*. Quanto al Cinema Centrale i ricordi ce li ha Danilo Corti. Al Centrale si accedeva da un vicolo laterale della Via Vittorio Veneto e, superata la «volta», si entrava in un cancello per arrivare alla biglietteria. Ovviamente era un cinema parrocchiale e quindi certe pellicole *scollacciate* non venivano proiettate. Le pellicole con i film venivano consegnate suddivise in più parti - dette «pizze» - viaggiavano all'interno di contenitori metallici di forma rotonda e schiacciata. Contestualmente venivano forniti anche i manifesti e le locandine. Le pellicole dovevano essere «attaccate» tra loro e al termine di ciascun tempo andava aggiunta una «coda» con la dicitura *fine primo tempo* così per il secondo e con i *colossal* americani anche il terzo. Prima di restituire il film, bisognava ripristinare le pellicole.

L'INIZIATIVA

Pisa

Grusf, «Abbi cura di me»

Anche quest'anno gli studenti del Grusf (acronimo di Gruppo Universitari San Frediano) hanno seguito il ciclo di incontri «Fedè», interrogandosi sulla bellezza e la gratuità della fede. «Il titolo che abbiamo scelto insieme per questo anno pastorale - ricostruisce Sara Pace giovane studentessa di Scienze dei beni culturali - è stato: *Abbi cura di me: incontri che ci decentrano e ci rigenerano*». Ed è stato proprio *la cura*, trattata in tutte le sue sfaccettature, il tema principale intorno a cui sono ruotati i diversi incontri: «la cura intesa come prendersi cura di qualcuno e come qualcosa da cui trarre beneficio». Tre gli incontri vissuti dagli studenti universitari: «Il primo - prosegue Sara Pace - ha avuto come relatore il nostro arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, che è sempre disponibile ad incontrare noi giovani universitari condividendo la sua esperienza di vita. Durante la prima sera, ci ha guidato partendo dalla "cultura della cura", parole con cui Papa Francesco ha intitolato il messaggio per la 54ª giornata mondiale della pace. Nel secondo incontro abbiamo incontrato Giulietta Falorni e Valentina Cali, due operatrici della Fondazione Casa Cardinal Maffi, e suor Noemi Balážová, suora francescana, animatrice al Pio Istituto Sant'Anna, una rsa fiorentina dove vengono accolte persone non autosufficienti. Giulietta e Valentina ci hanno spiegato qual'è il lavoro che svolgono alla Fondazione; ci hanno anche mostrato un video, molto toccante che illustrava il servizio prestato dai volontari, ma anche i sorrisi, la gioia che provano i pazienti, che qui tutti chiamano *fratelli preziosi*. Questi ultimi pur avendo bisogno di qualcuno che si prenda cura di loro, danno tanto agli operatori e sono proprio questi ultimi ad uscirne più arricchiti. Il terzo incontro ha avuto invece come ospiti Mariangela Attolico, ragazza diciannovenne da sempre sulla sedia a rotelle e Nicola Cericola padre di due bambini disabili. Questa volta abbiamo toccato con mano le fragilità, ascoltando le testimonianze non di chi si prende cura degli altri, ma di chi ha bisogno di cure. È stata l'occasione per scoprire che hanno tantissima forza e si prendono cura in maniera incredibile di chi sta accanto a loro, in uno scambio di ruoli continuo e spontaneo». Il commento finale di Sara: «Sono stati degli incontri davvero toccanti, dove abbiamo imparato che non si deve aver paura di quello che, talvolta, viene considerato "diverso", ma abbracciare la diversità che ci può solo arricchire».



block NOTES

Olmarello

Fondazione «Maffi»: una «casa per rinascere»

Lo scorso mercoledì la Fondazione Casa Cardinale Maffi ha inaugurato - nella struttura psichiatrica di Olmarello - gli appartamenti del progetto «Una casa per rinascere: percorsi a 360°». Realizzati in un edificio autonomo, gli appartamenti sono destinati a dieci fratelli preziosi (così alla «Maffi» chiamano i loro assistiti) che termineranno il loro percorso di autonomia prima del reinserimento nel contesto familiare. Il reinserimento è legato anche alla cura della vigna e al progetto di agricoltura sociale già avviato.

Il progetto sarà spiegato il prossimo mercoledì 28 aprile (ore 14.30) in un webinar dal titolo «La psichiatria del terzo millennio: percorsi di vita». L'incontro, sarà trasmesso sui canali YouTube e Facebook della Fondazione e si concluderà con la «Canzone Alda Merini» di Roberto Vecchioni, re-interpretata da alcuni operatori della Fondazione, in collaborazione con «Live dal divano» e l'associazione «Amici del Giacob», due realtà del nostro territorio con cui la Fondazione Casa Cardinale Maffi ha avviato da tempo una collaborazione.

Pisa

Il dormitorio di Porta a Mare accoglie Giordano Piovesan

Ha dormito per un anno in una spiaggia libera a Tirrenia, riparandosi come poteva. Giordano Piovesan, 59 anni, da marzo 2020 senza lavoro, dallo scorso venerdì è ospitato nell'asilo notturno di Porta a Mare, che accoglie senza fissa dimora. Il suo caso aveva mobilitato l'associazione Kinzika Group. La mancanza di una residenza di fatto gli aveva impedito di essere ospitato in un ostello convenzionato con la Società della salute del territorio.

Pontedera

Addio ad Adriana Naldini, protagonista del laicato cattolico

A pochi giorni dalla giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Adriana Naldini, 96 anni, pontederese, per molti anni maestra elementare a Montecastello e la Rotta, è nata al Cielo. Adriana ha condiviso i percorsi formativi degli Amici dell'Università Cattolica (ne è stata delegata diocesana fino a poche settimane fa), Aimec, Azione cattolica, Cif, San Vincenzo che ne hanno ricordato la fedele testimonianza dei valori cristiani con serena generosità, gioiosa coerenza, disponibilità al servizio.

Adriana è stata persona di riferimento anche per la comunità di Pontedera ed il proposto, monsignor Piero Dini, ne ha sottolineato «l'impegno a servire ed amare Dio fino in fondo ed adesso, estasiata davanti a Dio, in una realtà altra rispetto a quella che viviamo, ci aiuta a rafforzare la nostra fede invitandoci a camminare verso la Resurrezione con una fede più matura, adulta». Ci mancherà.

Claudio Guidi

dalla parte DEL CITTADINO

Reddito di emergenza, domande entro il 30 aprile

DI FILIPPO SCANIO*

L'Inps ha fornito le indicazioni applicative sulle nuove domande del Reddito di emergenza. Le domande potranno essere inviate dal 7 aprile fino al 30 aprile 2021 e dovranno essere presentate da tutti coloro che possiedono i requisiti richiesti dal nuovo decreto: chi ha percepito le quote precedenti di Rem, chi fa domanda per la prima volta e chi appartiene alla nuova categoria dei disoccupati. Come è noto, per l'invio della domanda è necessario che l'interessato sia in possesso di un Isee in corso di validità. Al candidato saranno riconosciute le mensilità di marzo, aprile e maggio. La verifica delle incompatibilità non avverrà, come nelle precedenti erogazioni, alla data della domanda, ma in fase di predisposizione della mensilità di marzo.

L'Istituto ha sinteticamente elencato i requisiti e le incompatibilità previste dalla norma casistiche: ovvero la platea di nuclei familiari in situazione di difficoltà e i disoccupati che, tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021, hanno terminato le prestazioni NaspI e Dis-Coll e che hanno un Isee inferiore a 30.000 euro. I nuclei familiari in difficoltà, al momento di presentazione della domanda, devono essere residenti in Italia e aver percepito in febbraio un reddito familiare inferiore all'importo mensile del Rem. I soggetti disoccupati che, tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021, hanno terminato le prestazioni NaspI e Dis-Coll, possono accedere al Rem se: hanno la residenza in Italia e, appunto, un Isee ordinario o corrente non superiore a 30mila euro. La misura della

prestazione è pari a quella stabilita per un nucleo composto da un solo componente (cioè 400 euro per ognuna delle tre mensilità). Il disoccupato non deve essere titolare delle indennità previste dall'articolo 10 del medesimo decreto: ovvero aver percepito - alla data del 23 marzo 2021 - una indennità per i lavoratori stagionali del turismo, degli stabilimenti termali, dello spettacolo e dello sport, ecc.; di un lavoro subordinato (con esclusione del contratto di lavoro intermittente senza diritto all'indennità), di un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, di una pensione diretta o indiretta (tranne AOI). Inoltre la corresponsione del Rem è incompatibile con la riscossione, nello stesso periodo, del Reddito di Cittadinanza o della Pensione di Cittadinanza.

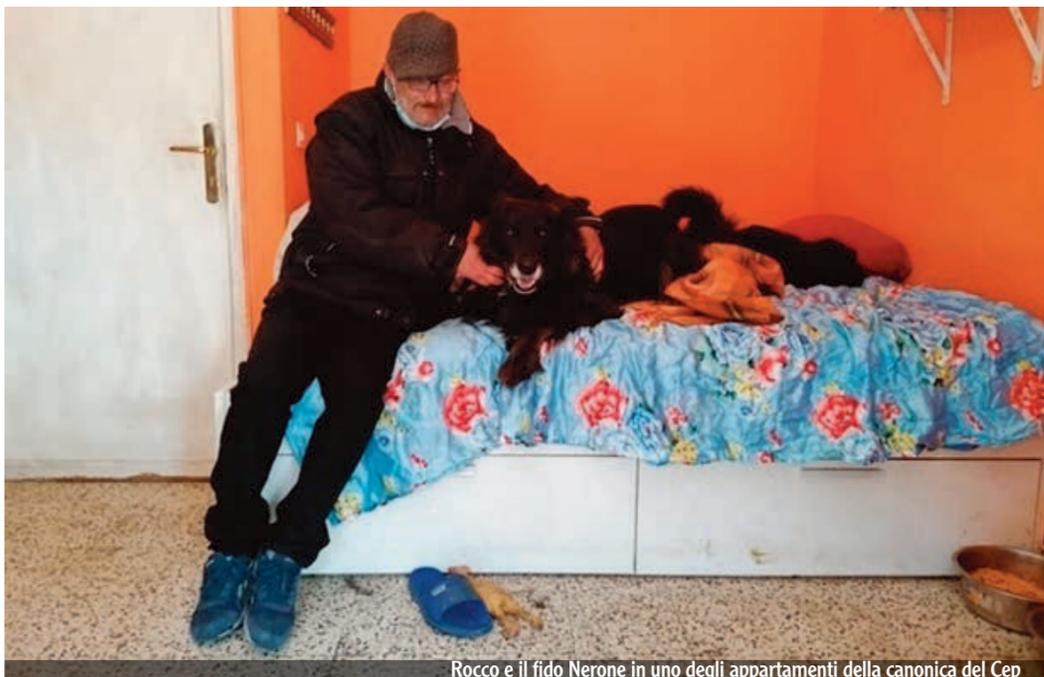
*direttore del patronato Inas/Cisl di Pisa

● LE STORIE Senza fissa dimora hanno trovato ospitalità nella canoniche del Cep e di Ghezzano

Dalla strada alla casa. Per riprendersi la dignità

DI FRANCESCO PALETTI

Si sta costruendo pure il cavalletto, anche se c'è qualche dettaglio da completare: «Manca ancora qualcosa, ma in settimana mi procuro il materiale e lo finisco: con il legno me la cavo ancora bene, in Romania l'ho lavorato per 13 anni». Intanto, però, Leonard ha ricominciato a disegnare: «Io un'artista? Mai stato - sorride -: ho fatto il falegname e il saldatore, ma ho sempre disegnato per rilassarmi e riflettere. Qui sono più sereno e ho ricominciato». A 61 anni, è ripartito: quel mondo che lo aveva inghiottito, lo ha lasciato al binario 14 della stazione centrale un paio d'anni fa. Da allora vive al Cep, in uno dei sei monolocali nella casa canonica della chiesa di San Ranieri, a fianco della Cittadella della Solidarietà della Caritas, che l'unità pastorale «In Cammino» (composta dalle parrocchie di Cep, Barbaricina e Sacro Cuore) ha messo a disposizione di «Housing First». Dalla strada alla casa: è il percorso tracciato dalla Società della salute per dare nuova dignità ad alcune persone senza fissa dimora, seguite dalla cooperativa sociale «Il Simbolo». L'idea della Sds ha trovato sponda e collaborazione principalmente nelle parrocchie pisane. A fare da apripista è stata proprio la parrocchia del Cep: «È uno dei modi che abbiamo scelto per attualizzare la vocazione che è parte della storia di questa della nostra comunità - spiega il parroco don Claudio Bullo. Qui, grazie soprattutto alla straordinaria opera dei salesiani e in particolare di don Gastone Baldan, chi fa più fatica trova sempre una porta aperta». Poco più di un mese fa anche la parrocchia di Ghezzano, attraverso l'associazione «Amici della Strada», ha messo a disposizione di «Housing First» la «casa del campanile», due camere, una sala con annessa cucina e un bagno ricavato nella canonica della chiesa di San Giovanni Battista «L'accoglienza è parte del dna della nostra comunità da ben prima del mio arrivo - sottolinea il parroco don Alessio Lenzarini -: da molti anni ormai ospitiamo l'associazione «Amici della Strada» che utilizza i nostri locali per preparare i pasti poi distribuiti in strada. È un rapporto che nel tempo è divenuto di stima e amicizia reciproca: per cui quando ci hanno chiesto la disponibilità di un alloggio, non abbiamo avuto



Rocco e il fido Nerone in uno degli appartamenti della canonica del Cep



Leonard con il suo cavalletto

dubbi a mettere a disposizione la casa. La garanzia sulla bontà dell'iniziativa per noi sta nella loro passione, esperienza e anche competenza». Alla Chiesa pisana arriva anche la gratitudine della presidente della SdS Pisana Gianna Gambaccini «per avere intuito da subito il potenziale innovativo di questo approccio e averci sostenuto fin dall'inizio. Si può partire da tante cose per promuovere percorsi di autentica inclusione sociale ma senza una casa tanti sforzi

rischiano di essere vani». Al Cep Leonard ha ricominciato a disegnare. Sergio, invece, a 69 anni ha scoperto di avere il pollice verde: «Lo vedi quello? È un peperoncino e l'altra è una stella di Natale - dice indicando le piante che colorano il suo appartamento -: mi occupo di loro e in tv guardo soprattutto documentari naturalistici perché gli animali mi piacciono, a volte più delle persone. Uscire? Solo per comprarmi le sigarette: buffo, vero, per uno come me che è vissuto fuori quasi tutta la vita, visto che a 20 anni mi sono ritrovato per strada?». La penultima residenza era proprio al Cep, in un sottoscala: «Ci avevo messo pure la brandina, ma ero davvero messo male - sorride -: avevo la pelle che era carta vetrata e gli occhi gialli per via dell'alcol e delle altre schifezze che prendevo. Qua mi sono ripulito: adesso mi manca solo di tornare a fare qualche lavoretto perché, anche se ho la mia età, me la cavo ancora bene: ha visto l'imbiancatura e il corrimano sulle scale? Le ho fatte io».

Gli ospiti di «Housing First», nonostante la pandemia, hanno ricominciato a scommettere sul futuro. Lo ha fatto pure Rocco, 60 anni, che, insieme all'inseparabile Nerone, il cane che lo accompagna ovunque, ha abitato per anni, in quel lembo di città che va da Piazza del Duomo al convento di San

Torpè: «Prima di venire qui dormivo in via Cardinale Maffi, proprio di fronte alla tabaccheria». Per lui la preoccupazione principale oggi si chiama Reddito di Cittadinanza: «Me lo hanno sospeso perché mi hanno spiegato che ho un problema con la residenza. Stia a vedere che mi tocca tornare a dormire in Borgo». Ad «Housing First», infatti, ci sono anche un modico canone di locazione e le utenze da pagare ed è con quello che Rocco provvede alle sue spese. Gianluca Ambrosino, Elisa Mennucci, Gilda Camillucci e Ilaria Signorini, gli operatori del progetto «Housing First» si occuperanno anche di questo. Anche per Marco, 47 anni, ritrovato un tetto, la priorità è il lavoro: «Qualcosa ho fatto anche in questi mesi, ma nulla di stabile» racconta. Adesso, però, c'è un progetto o quanto meno un'idea per il futuro: «Con Mirco, un amico d'infanzia che per me è come un fratello, vorremmo aprire un piccolo banchetto e cominciare a girare per mercati e fiere». Magari decollerà o forse no. Più importante, però, è la direzione dello sguardo che è rivolta al futuro. Senza dimenticare il percorso: «Penso che quel periodo sia alle spalle, anche se davvero non posso escludere che possa ricapitarmi. Però - conclude Marco - la strada e quegli anni da senza tetto, sono parte di me».

LA GESTIONE DELLE RISORSE NELLA CASA COMUNE

DI LETIZIA FORZONI*

Come abbiamo scritto fin dal primo numero di questa rubrica, la parola *economia* letteralmente significa *gestione della casa*. La metafora con l'ambiente domestico può aiutarci a comprendere le possibilità e le criticità della cura della casa comune. Quando in questione è la Terra, pensiamo subito alla custodia ed alla preservazione delle risorse naturali che permettono la vita, ma anche alla cultura che modella la convivenza umana, dal momento che «*il libro della natura è uno e indivisibile*» (Caritas In Veritate, 51). Per continuare l'opera creativa di Dio non basta il romanticismo, l'apprezzamento intellettuale o il mero calcolo economico, serve guardarla da sorelle e fratelli, e non

solo da consumatori. «*Rinunciare a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio*» è quello che ci insegna San Francesco (LS 11) ed oggi significa da cittadini ribadire che la biodiversità, il suolo, il cibo buono, l'aria e l'acqua pulite sono beni non mercificabili e di diritto. Tra le varie riflessioni relative alla gestione delle risorse, ne sottolineiamo tre: la cultura dello scarto, il ruolo delle istituzioni e la minaccia del conflitto, dal momento che «*è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni* [...]» (LS 57). Il Pontefice richiama l'attenzione al #22 della *Laudato Si'* sui problemi legati al nostro sistema di produzione e consumo:

«*Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future* [...]». In questo non assomigliamo agli ecosistemi naturali: non siamo capaci di assorbire i nostri rifiuti e scorie, ed anzi continuiamo a sfruttare risorse non rinnovabili. Se è stato il Covid a ricordarci di rallentare la corsa, far respirare la Terra e soprattutto i più deboli (Dichiarazione Finale ed Impegno Comune, EoF), adesso c'è bisogno di rivedere il paradigma economico, creando un'economia sostenibile entro una doppia serie di limiti: quelli esterni, ossia

ambientali planetari e quelli interni, di dimensione sociale, come ci viene proposto dall'economista Raworth Kate nel suo saggio «*L'economia della ciambella*» (2017). Per raggiungere questi fini è fondamentale ed «[...] è lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile» troviamo scritto al #38 dell'Enciclica «*affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali*».

*studentessa di Economia



● GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO Significativo il ruolo giocato dalla casata dei Fraolminghi

CORVAIA: ombelico della Versilia nel Basso Medioevo

DI ANNA GUIDI

È impossibile che il piccolo borgo di Corvaia, un grumo di case che si intravede appena dalla provinciale, fosse nel basso medioevo l'ombelico della Versilia. Eppure era da lì, dalla Rocca che sovrasta l'abitato che i Fraolminghi, nobili di origine longobarda, controllavano la valle del fiume e la strada che dalla pianura saliva fino alle montagne per discendere poi in Garfagnana. Un punto nevralgico che aveva il suo contrappunto, sull'altra sponda, nelle alture di Vallecchia, un dominio garantito in prima istanza dalla posizione del luogo e poi dalle armi. Su quella rocca, detta anche Guidinga, nidificavano e nidificano i corvi da cui discese il nome: rocca di Corvaia, appunto, un cumulo di grandi monoliti dalle forme bizzarre che la creatività popolare indica con «la bocca del lupo», «il cappuccio», «il becco d'aquila», «le quattro fette di polenta». I massi sono ricamati di incisioni e dalle mura del castello e dalla roccia è affiorato più di un reperto ligure. Un luogo dunque appetibile da sempre. E tale lo trovarono anche i frati Servi di Maria che, laddove esisteva già una chiesetta intitolata a sant'Andrea, edificarono un convento, prima dipendente da quello di Lucca, successivamente reso autonomo con decreto della Sacra Congregazione del 29 settembre 1667, preceduto da analoga risoluzione del Definitorio della Toscana del 28 aprile. Ancorché indipendente, il convento di Santa Maria delle Grazie in



Corvaia, era tenuto ad inviare ogni anno, per la festa della SS. Annunziata, due libbre di cera ai confratelli lucchesi. Ben presto si popolò di postulanti e si principiò a raccogliere le elemosine che servivano principalmente per aiutare i poveri. Anche i frati vivevano in povertà, provvedendo essi stessi al proprio sostentamento con la cerca. Della pochezza dei loro beni dà testimonianza un inventario dove sono elencati: «*due farraioli cattivi bene, due camicie usate, tre camicie schiantate, un cappello usato, una cappa rotta stracciata, un tonachino usato, una camicia rotta, un vestito di bordato stracciato.*» Ed anche «*un archibugio che avea la canna ramata e la molla dell'acciarino rotta e un moschetto e una spada*», armi necessarie alla difesa, dato che il convento sorgeva

in un luogo che, pur essendo fertilissimo naturale, veniva fatto spesso segno di attacchi e scorrerie. Fra i fatti tramandati dai libri di amministrazione, una nota di spese informa che nel 1680 Frate Girolamo Pisani, priore del convento, in viaggio verso a Lucca, spese «*soldi dodici a Viareggio per far colazione ed un giulio diedi a passare il Serchio che era grosso e nel ritorno spesi del mio*». Infine, la poco onorevole cronaca di un raggio. Padre Giuliano La Bella, fiorentino, divenuto priore dopo fra Filippo Marchesini, rimase in carica solo pochi mesi, giusto il tempo di combinare un guaio: i frati impiegarono quattordici anni a saldare un conto aperto da lui presso prete Vannucci di Seravezza, non si sa se il priore si fosse fatto prestare una grossa somma di denaro o se avesse firmato una quietanza «a vuoto». Un priore che invece portò in pari, anzi in attivo, anche attraverso i censi, le finanze del convento, fu padre Maestro Leonardo Voltaglia, priore dal 3 giugno 1680 al 19 gennaio 1732, giorno della sua morte. Molto più tardi, il convento, chiuso a seguito delle soppressioni napoleoniche, fu per qualche tempo abitato da una famiglia facoltosa, mentre la chiesa e il chiostro funzionarono come edifici parrocchiali. Il 12 luglio 1944 le truppe tedesche, nel tentativo di ostacolare l'avanzata della V armata americana, distrussero chiesa e convento. Alcuni ruderi di mura segnalano ancora l'area dove sorgeva, lì si innalzano adesso le case. Poco più in là una rinomata pizzeria, che porta il nome della Rocca, è oggi il motivo per cui, in zona arancione, Corvaia continua ad essere assediata, stavolta da file di individui con mascherina in paziente attesa per ritirare il cartone.

stirio giannini SCRITTORE



Corvaia, oltre ad un vescovo, ha dato i natali anche a uno scrittore. Nel piccolo borgo arroccato in alto sulla curva della provinciale, il 28 marzo del 1925 nasceva Sirio Giannini che, nella sua breve vita, fu apprezzato scrittore e valente appassionato di cinema, nonché amministratore nel consiglio comunale di Seravezza. Il suo nome oggi lo portano, e da lungo tempo, la Biblioteca Comunale e un attivo circolo culturale. I racconti di Giannini, apprezzati fin da subito, furono periodicamente pubblicati sul settimanale «Il Mondo» di Pannunzio e la stima di Zavattini ne accompagnava l'attività di soggetto e sceneggiatore per il cinema. Le immagini del cortometraggio «I cavatori», che meritò il Premio Montecatini 1961, sono ancor oggi il racconto, più aderente alla realtà e tuttavia lirico, della morte in cava. Le fatiche letterarie di Giannini, un racconto e due romanzi completi editi, e quattro incompleti e inediti, sono ispirate al mondo della gente comune - contadini, cavatori, gente di montagna - e ne raccontano in modo lucido e limpido la fatica, i sogni, le sconfitte. Giannini morì a Firenze il 26 gennaio 1960, in seguito ad un intervento chirurgico al cuore. I suoi libri furono apprezzati e premiati fin da quando egli era ancora in vita: «Prati di fieno» e «La Valle bianca», editi ambedue per la Mondadori, ottennero rispettivamente il premio Firenze nel 1956 e il Premio Hemingway nel 1957. Giannini visse la Versilia e scrisse soprattutto per essa, consapevole che farlo «significa me scrivere della mia terra, e che se altre terre anche amo per bellezza di paesaggio o per caratteri di gente, questa senza dubbio mi è più nell'animo, ed è quasi come se mi accingessi a scrivere di mia madre...»



la STORIA

UN VESCOVO A CORVAIA

Nella storia religiosa di Corvaia, oltre al convento, anche c'è anche un vescovo: Ulisse Carlo Bascherini che nacque in una umile casa sotto la Rocca il 2 aprile 1844. Ordinato sacerdote il 24 settembre 1870, fu cappellano in Sant'Ermite a Forte dei Marmi, poi a Barga e anche a Sant'Andrea a Pisa. Vescovo di Amatunte, fu vicario generale di Pisa e poi vescovo di Grosseto dal luglio 1907 all'8 marzo 1920, data in cui, ritiratosi, gli fu conferito il titolo di vescovo titolare di Amato in Cipro. Trascorse gli ultimi tredici anni a Seravezza, immerso nello studio e nella pittura, e vi morì il 16 maggio 1933. Il suo corpo riposa in una cappella privata nel cimitero di Vallecchia. Il professor Vincenzo Gasperetti (1912-1996), che lo conobbe di persona, lo descrisse «maestoso, alto e dritto nella verde vecchiezza che Dio gli concesse fino agli ultimi mesi». Egli diceva che un sacerdote che ha cura d'anime, sia egli un parroco che un vescovo non è padrone della sua prebenda, ma soltanto l'amministratore, a parte ciò che gli serve per sopravvivere. Il resto è dei poveri, di Dio e della sua Chiesa. Era parroco di S. Andrea a Pisa quando correvano tempi tristi; mentre stava preparando dei buoni per i poveri della sua parrocchia, gli si avvicinò la sorella: «Ulisse, hai fatto un buono anche per te? Guarda che in casa non c'è nulla». Per disporre liberamente di denaro per i poveri, si dette alla predicazione e grazie all'eloquenza calda e forbita fu chiamato nelle più importanti chiese d'Italia. Lavorava con lena dall'alba a notte inoltrata, unico svago la pittura e la fotografia. La pittura fu più che una passione da dilettante, poiché trattava con vera maestria acquarello e olio. Quando, ancora parroco a Pisa, trascorreva qualche breve periodo di riposo nella casa nata di Corvaia, lo si vedeva passeggiare nella vallata con appresso un fanciullo che portava la macchina fotografica. Scattava immagini che poi appendeva nella modesta dimora di via Santa Cecilia dove tutto era fatto dalle sue mani. Suo un dipinto che rappresenta la Madonna del Soccorso assisa in cielo a proteggere la sottostante città di Seravezza. Visse povero e umile anche dopo il suo rientro in Versilia e negli ultimi anni non fece altro che prepararsi alla morte.

Anna Guidi



Numero Verde
800800730

Pensi di detrarla?



ALLORA HAI BISOGNO
DI NOI

Se vuoi ottenere il massimo
dal tuo 730 rivolgiti a noi.

Caf Cisl:
non sai che ti perdi!



www.cafcisl.it